

I RAPACI della notte

**A volte sono messaggeri
di buona sorte
ed altre di calamità**

RODOLFO GRASSI

Sono gli abitanti di un mondo misterioso e suggestivo. Hanno il fascino delle ombre che solo la luce rende vere.

Presenze evanescenti, incantarono gli uomini fin dall'alba del mondo ed ancor oggi continuano a suggestionarli.

Complice la loro vita, che par scritta nell'aria, quelle loro piume che paiono più leggere delle parole, i colori smorzati e che sembrano creati dai luoghi in cui vivono, il metodo di caccia che li fa somigliare a predoni nei boschi o nelle pianure aperte.

La loro biologia è simile a quella di tutti gli altri volatili solo che si abbia l'accortezza di immaginarli in una sorta di mondo capovolto scambiando il giorno con la notte, le luci con le tenebre. Così quando gli "altri" vanno a dormire loro cominciano a respirare più forte, a darsi da fare per continuare a vivere e riproporre nel tempo la loro vicenda.

Non ci si stupisce che gli antichi li fecero discendere dal mito dandogli significati spesso ambivalenti: così a volte sono messaggeri di buona sorte ed altre di calamità, presso alcuni popoli diventano simbolo della divinità e in altri nascondono sotto le loro piume il demonio. Accadeva un tempo... ed avviene ancor oggi.

Ecco perché Gufi, civette, barbagianni e tanti altri inquilini della notte paiono continuare a vivere ai margini di una favola vera.

Civetta

Vola da un secolo all'altro con il suo significato ambivalente continuando ad essere l'uccello più conosciuto e dalla simbologia più contraddittoria.

Chi lo considera di buon auspicio e chi invece - ed è la maggioranza - messaggero di disgrazie.

Credenze e superstizioni che hanno accompagnato (e continuano ad accompagnare?) la civetta lungo i millenni ispirando poeti e romanzieri ma anche maghi, fattucchiere e persino imbroglioni. Per i Greci fu simbolo di Atena dea della sapienza perché i suoi occhi "brillano nella notte come la gloria del sapiente in mezzo al volgo" e vedono come quelli degli altri uccelli di giorno: Di gran lunga più comune è diventata e continua ad essere l'immagine degli uccelli della notte. Volatili che hanno la suggestione del mistero come tutti coloro che abitano le ombre.

E proprio questo vivere di nascosto avrebbe origine remota. Secondo il mito infatti Fittimene figlia del re di Lesbo Epopeo si unì con il padre. Subito dopo se ne vergognò fuggendo nei boschi da dove chiese aiuto ad Atena che la trasformò in civetta. Ecco perché - scrive Igino - vola soltanto di notte.

Antico, re di Siria, volle che sulle sue monete fosse inciso un leone, simbolo di forza, ed una civetta a significare la sapienza.

Molte monete ateniesi avevano come immagine una civetta tantochè il rapace divenne anche sinonimo di danaro

Secondo Artemidoro, qualora un navigante o un viandante avesse scorto una civetta o un altro uccello notturno il viaggio non sarebbe stato senza pericoli: il primo avrebbe incontrato tempeste, il secondo invece briganti.

In antico ma ancor oggi evocava numerosi simboli fra cui ebbero preminenza la notte e la morte. Giovanni Pascoli lo ricorda in una sua struggente poesia.

Nell'Ottocento nelle campagne, ed in particolare in Francia, si era soliti inchiodare per le ali le civette sulle porte delle abitazioni per tener lontana la malasorte. Lo ricorda anche Victor Hugo nelle sue Contemplazioni quando stabilisce un parallelo fra il dramma di Cristo sul Calvario e il supplizio della civetta crocifissa sulla porta di un granaio. Hugo infatti immagina che la civetta inchiodata gli ricordi il Redentore sulla croce.

Su molti ex libris c'è l'immagine di una civetta: nasce dal fatto che il volatile stando tutto il giorno chiuso nel suo rifugio, ispira chi resta lontano dagli strepiti e trascorre il tempo a meditare. Ecco perché sul portale di molti monasteri compariva l'effigie della civetta.

Ha anche ispirato molti proverbi: si dice "portar nottole, cioè civette ad Atene", significa trasportare una cosa in un luogo in cui è già abbondante essendo i volatili numerosissimi nella città greca. Di una donna che cerca di calamitare gli sguardi degli uomini si dice faccia la civetta perché il rapace attira altri volatili e proprio per questo veniva usato dai cacciatori.

La parola civetta viene usata come sinonimo di "richiamo" nella prima guerra mondiale in marineria: c'erano le navi civetta che attiravano altre navi verso l'insidia. La polizia usa auto civetta, nel giornalismo si chiama civetta il foglio su cui sono indicati gli articoli più importanti ed esposto davanti alle edicole.

Gufo

Narrano in Spagna che il Gufo fu condannato a vivere di notte ed emettere il verso lugubre che ricorda la parola croce (crux..crux...)



perché assistette al martirio di Cristo. Ma anche questa leggenda non è riuscita a riabilitarlo. Proprio perché notturno ha sempre ispirato lugubri presagi anche se in rari casi si è tentato di accreditarlo come animale "sapiente" che dispensa consigli a quanti abitano nella foresta.

Plinio il Vecchio scrive infatti "Il gufo, uccello funebre e di sinistro augurio, soprattutto negli auspici pubblici, abita in luoghi deserti e non soltanto desolati, ma anche terrificanti e inaccessibili, mostruosa creatura della notte, e non emette un cattivo canto ma un gemito. Conseguentemente, se è visto nelle città o in ogni modo durante il giorno è considerato un presagio funesto. So tuttavia che posatosi sulle case di numerosi cittadini, non fu segno di sventure".

Virgilio ricorda che quando Didone si dispera per la partenza di Enea, si ode il verso del gufo.

Per i Cattolici riportò alla mente solo simboli tenebrosi e persino il diavolo.

"Evocò, il povero uccello, anche l'emblema del traditore che prepara nell'ombra i suoi tradimenti e quello dell'accidia perché di giorno sta immobile; e infine dell'avarizia perché, allo stesso modo della civetta, di notte non dorme come fanno gli avari che rimangono vigili te-



mendo che i ladri possano impadronirsi dei loro averi” (Cattabiani).

Ancor oggi rimangono molte credenze e tutte nefaste per il gufo. Nell'America del Sud chi lo vede in un camposanto deve allontanarsi subito senza chiudere gli occhi o abbassarli e mormorando “credo in Dio e non in Te”, una formula che serve a respingere il demonio comparso in quel momento in penne di gufo.

Superstizioni e dicerie hanno anche ali-

mentato numerosi proverbi e modi di dire: gufare significa infatti portar male, viene apostrofato come gufo chi vive solitario.

Charles Boudelaire fu uno dei pochi che tentò di riabilitarlo in “I Fiori del male”.

A Bose in Piemonte, in una cascina dell'omonima comunità monastica c'è un gufo in pietra con la scritta: “Sopra una vecchia quercia stava un vecchio gufo, più sapeva e più taceva, e più taceva più sapeva”. ■